Anno I. Udine — Domenica, 24 Marzo 1889 N. 14.

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

Siamo pronti..... a ricevervi!

È da qualche tempo che al nostro orecchio è giunto il ronzio di una voce, secondo la quale si starebbe macchinando da un gruppo di individui che non conosciamo, la creazione di un periodico in opposizione al nostro. Povera *Diga* e tu dunque saresti così minacciata nella vita, mentre contro di te, si van preparando armi ed armati per isfidarti a battaglia!

Meno male che, (sempre riportandoci a quel che ci fu dato di sentire) i nuovi Arganti, non scenderebbero in campo armati d'elmo, di cimiero e di spada, che al venturo mese d'agosto, col proposito deliberato, per quel tempo là da venire, di scendere contro noi, nell'agone elettorale e schiacciarci.

O, come son lunghi i giorni che ci separano ancora dall'incruenta battaglia. Noi la vorremmo affrettare, invece, e vi saremmo pronti fin da oggi. Ma il tempo si regola con leggi inesorabili, e contr'esse sarebbe vano il lottare.

I signori che vogliono opporre una controddiga alla *Diga*, possono bene intanto prepararsi ed affilare gli acciari, per essere completamente mobilizzati nel dì della pugna. In quanto a noi, ci è — ripetiamo — increscioso lo attendere.

Gli è sul terreno delle nuove elezioni che i nostri sconosciuti avversari vogliono ingaggiare battaglia — perchè — si dice — noi difendiamo con troppo ardimento la causa degli operai.

Così sarebbe dunque provato che i nostri avversari saranno gli avversari di quella causa. E sta bene.

Sappiamo dunque già, con chi dovremo disputare il terreno, e quali saranno i nostri futuri nemici.

A costoro però, ci piace dire fin da questo momento, una cosa. Noi della *Diga* non facciamo che la politica nostra personale, quella delle nostre convinzioni, della nostra fede.

Propugnando la causa degli operai, noi sappiamo di propugnare una causa sacrosanta, e alla quale dedicarono le forze del loro ingegno, uomini ben altramente più competenti e più sapienti di noi. Ma noi a differenza di molti altri, noi, non facciamo, o signori, la politica del ventre. Siamo perfettamente indipendenti, e lavoriamo unicamente per l'ideale. Ora, il nostro ideale, è la democrazia, e se ciò vi sa d'ostico, tanto peggio per voi.

Sappiate intanto, che ancor che soli rimanessimo a lottare per l'ideale nostro, senza speranza alcuna di successo, vi perdureremo fino all'ultimo, senza pur pretendere da coloro che condividono le nostre idee, e per i quali combattiamo, neppure una parola di riconoscenza. Dopo bruciate le ultime cartuccie, ci resterà ancora il motto immortale di *Cambronne* da scagliare in viso ai nemici che ci avranno sopraffatti, non vinti.

Ed ora, all'opera, o signori: siamo pronti a ricevervi, come conviene. Ove mai poteste smettere dal proponimento di creare un'effemeride per combatterci — e noi vi scongiuriamo a non farlo. Anzi vi scongiuriamo a persistervi. Misurate da ciò la paura che ci inspirate. Ci siamo spiegati abbastanza — e ci avete o non ci avete compresi?

Quei della "Diga„

I MORIBONDI

DEL PALAZZO CIVICO

Puppi (de) co. uff. Luigi

Di lui si può dire, che è nato per fare il sindaco. Egli ne ha la vocazione e le attitudini. In lui, la stessa severità prende aspetto di dolcezza; egli conosce il segreto di farsi obbedire senza destare risentimento; è gentiluomo sempre, anche quando comanda od impone, perchè nella sua natura evvi una certa eleganza che esclude la durezza, e la istessa durezza nulla ha in lui di comune coll'assolutismo.

In virtù dei nostri ordinamenti, delle leggi che ci regolano, l'ufficio di sindaco, sendo affatto gratuito, non può altramente disimpegnarsi che da un'uomo facoltoso, che, dedicandosi interamente alla cosa pub-

blica, nulla per ciò abbia a soffrire ne' propri interessi.

E fortunatamente se il co. de Puppi è un ricco, è come già dicemmo eminentemente dotato di tutte le qualità che si addimostrano necessarie all'alta carica che occupa. Nobile quindi e legittima l'ambizione in lui di essere il primo magistrato cittadino. E Udine lo considera ormai quale suo sindaco naturale, nè saprebbe rinunciare all'idea di non vederlo a quel posto. Beneviso com'è a tutti i cittadini in generale, questi non saprebbero chi lo potesse, al caso, degnamente sostituire.

Il co. de Puppi, dirige le sedute del Consiglio con tatto intelligente, con imparzialità vera, sapendo anche all'uopo mostrarsi energico, e capace di qualche frizzo assai bene assestato.

Con la nuova legge, il sindaco essendo elettivo, il co. Puppi avrà per sè l'unanimità dei consiglieri comunali. E ove mai occorresse, a riconfermarlo, il voto dei cittadini Udinesi, questi si pronuncierebbero per lui, come un sol uomo. Egli otterrebbe senza dubbio un vero plebiscito di simpatia e di fiducia.

— Ma prima di finire, un'osservazione, d'indole puramente soggettiva. Tant'è, noi non vogliamo passare per adulatori di nessuno, e men che meno, di coloro che seggono in alto. Vi si ribellerebbe l'istinto della nostra natura, forse un po' strana o selvaggia, se pur vuolsi, ma indipendente a qualunque costo. L'osservazione nostra personale, circa al co. de Puppi, è questa. Perfetto gentiluomo, sotto ogni rapporto, modello di cittadino e di sindaco, — egli non dee, a parer nostro. pure andare esente da una tal quale *debolezza,* comune del resto più che mai, agli uomini che sono insigniti di cariche e di onori pubblici: il desiderio, la passione cioè, di essere inchinato.

E però questa *debolezza* sua, se vera, non toglie nulla alle qualità che adornano l'uomo egregio ed onorando. Che se di essa a noi igliò vaghezza di farne cenno alla sfuggita, si fu per provare ancora una volta la franchezza di sempre esporre quel che pensiamo. Siamo fatti così. Del resto ci preme dire che noi giudichiamo la natura altrui guidati per lo più delle volte dalla nostra intuizione.

E come fare in diverso modo, quando poi non avvicinando le persone non possiamo istudiarle così da scendere per entro alla loro psiche col coltello scrutatore dell'analisi?

Questiaux (de) cav. Augusto

Noi non abbiamo mai potuto comprendere perchè il cav. de Questiaux, sia stato mandato a sedere fra i nostri padri coscritti, al Consiglio Comunale.

Che cosa mai rappresenta egli? Il mutismo, la decrepitezza forse? Mah!... Effetti del suffragio ristretto, signori miei, e null'altro. Quando il popolo viene escluso dal voto, non si può certo attendersi altro che infeudamento di cariche e sempre gli stessi uomini agli stessi posti.

Ma noi crediamo bene che il cav. Questiaux non solo non si presenterà più quale candidato al Consiglio, ma non si lascierà nemmeno *portare*. In ogni caso, non troverà chi gli dia il voto. — Mandiamo le antichità ai musei, — e ce n'è tanti in Italia, dei Musei!

Il Misantropo.

I nostri « IMMORTALI »

Un'ignoto, ha mandato alla nostra redazione, col mezzo della posta, l'elenco dei soci ordinari dell'Accademia di Scienze (!) Lettere (!!) ed Arti (!!!), alla fine del triennio 1884–1887. In tutti, ascendono a quarantasette. Eppoi lagniamoci se il nostro paese è povero di *illustrazioni.* Alla fine dell'anno di grazia 1887, noi potevamo niente meno che contare su ben quarantasette *immortali.* Ne ha quaranta soltanto, l'Accademia di Francia, che fu sempre ritenuta la più famosa del mondo. Famosa per ingegni preclari in ogni ramo dello scibile. Ma da noi, per Dio, non si canzona; tutt'altro! L'Accadem'a di Francia non regge al paragone. Senza pensare poi che durante l'anno 1888, ai quarantasette *immortali* esistenti, se ne aggiunsero degli altri; un'otto o dieci per lo meno. Nascono, crescono, si sviluppano come i funghi. O terra feconda di scienzîati, di letterati e di artisti. Il viaggiatore proveniente da estranei lidi, qui giunto appena, genuflesso nella polve, dovrebbe baciar le tue zolle, non altramente del pellegrino che si reca in Terra Santa per visitare il sepolcro di Cristo.

— Scorrendo alla sfuggita i nomi dei quarantasette *immortali*, fummo, ad un punto d'esclamare: in verità, sogniamo noi, o siamo desti? — Medici, professori, cavalieri, commendatori, avvocati, tutta una filza di nomi, per la gran parte a noi ignoti, ci sfilarono d'innanzi. Buon Dio, quanta roba! — Ma non dubitate, che ne terremo il debito conto. Un po' di pazienza e null'altro. Non appena il *Misantropo* avrà finito di tratteggiare i *Moribondi,* darà mano al suo nuovo lavoro degli *Immortali.* Amore del natìo loco ci sprona a presentare ai lettori, affinchè ei le possa finalmente conoscere, le glorie massime e supreme del nostro Friuli. I Nélaton, i Lesseps, i Pasteur, i Lécomte de Lisle, i Dumas, i Lèon Say, i Claretie...... inediti, di casa nostra, noi trarremo alla sbarra del pubblico giudizio, sotto la duplice accusa di mentita fama e di fama scroccata. E come no? Se ad Alfonso Daudet fu lecito di porre in caricatura i quaranta di Francia, perchè non sarà lecito a noi di fare altrettanto coi nostri quarantasette immortali?

È vero che noi non siamo Daudet; ma è altrettanto e più vero che i nostri accademici, stanno a quelli di Francia, come Tito Livio Cianchettini a Giosuè Carducci, il quaresimalista... di Gervasutta, a padre Agostino da Montefeltro, la roggia di Planis all'Oceano Indiano.

Aspettate un po', dunque, che sien composti nella tomba quei del Palazzo Civico. Dopo i moribondi, i morti, — o per esprimerci meglio: coloro che non furono mai vivi.

Il Misantropo.

LA SOCIETÀ PER GLI SPETTACOLI PUBBLICI

Le decisioni prese dai preposti a questa Società per formare il programma degli spettacoli pubblici, da sussidiarsi nel corrente anno, ci sembrano tanto strampalate e fuori del giusto, da spingerci a ritornare in argomento; e lo faremo nel prossimo numero, non consentendolo oggi l'assoluta mancanza di spazio. Diciamo però fin d'ora che nella decisione di sussidiare il Teatro Sociale ci sembra di scorgere lo zampino di qualche *Cicero pro domo sua*, e che in quasi tutte le altre decisioni si dimenticò affatto il precipuo scopo della Società, che dovrebbe esser quello di favorire gli interessi dei nostri esercenti e del piccolo commercio.

La "Diga"

REPETITA JUVANT?!

Non ci stancheremo mai di ripetere: l'illuminazione pubblica non corrisponde ancora pienamente alle esigenze della popolazione ed a quelle che per patto contrattuale dovrebbe esigere il Municipio. Le due piazze di Mercatonuovo e dei Grani sono ancora molto male illuminate. Nella prima — come anche in piazza Vittorio Emanuele — non si pensa di sostituire ai poco estetici vecchi fanali le più eleganti lampade sferiche? E poi dov'è il buon gusto in quei grossi fusti sormontati da una lampada sola, e questa, sostenuta dal leggiero e snello bracciale? E la posizione, in cui s'è piantato uno solo di quei grossi fusti in piazza dei Grani, non è forse una negazione dell'estetica? Non sarebbe meglio di innalzare un bel piedestallo nel mezzo della piazza con più braccia e più lampade? Le cose si fanno, o non si fanno, direbbe il marchese Colombi; e giacchè si intese di migliorare l'illuminazione della città, col nuovo sistema a luce elettrica, non si facciano le cose a metà.

Anche il *Giardino* (e che Giardino!) è molto scarsamente illuminato. Speriamo però che colle nuove *zolle fiorite*, si arricchirà il giardino di nuova e più abbondante luce. Ci avviciniamo alla stagione calda; il nostro *Giardino* si presta stupendamente alle feste popolari notturne; la *Società per gli spettacoli pubblici* si farà forse più viva nella stagione delle cicale e dei grilli, di quello che non si mostrò in Carnovale, e organizzerà qualche bella festa all'aperto e di notte all'epoca delle Corse.

Così si raggiungerà il doppio scopo: di divertire cioè i molti forestieri che si troveranno qui per lo spettacolo delle Corse e che in parte non potranno prendersi il lusso di assistere all'altro prevedibile spettacolo dell'opera al Teatro Sociale; e di obbligarli a pernottare fra noi, portando un forte vantaggio ai molti esercenti.

Prepariamoci dunque a tempo e facciamo che per quella stagione l'illuminazione delle piazze, che sono i più frequentati ritrovi del popolo, riesca brillante — non già in via provvisoria, che c'intendiamo, ma tale da accontentare anche in seguito la cittadinanza.

Il Girovago.

Appunti, desiderî, reclami, ecc.

dei lettori della « DIGA »

Ancora sul berretto storico

Con un accanimento degno di miglior causa, si continua a combattere pro e contro il *berretto* più o meno *storico* degli scolari. Noi reputiamo argomento questo, troppo frivolo per occupare più a lungo le colonne del nostro gazzettino; epperò diamo posto ancora oggi a due articoletti pervenutici in proposito, ma dobbiamo dichiarare che ci asterremo dal farlo ulteriormente, e preghiamo quindi specialmente lo *Spegnilampade*, che più spesso ci favorisee suoi reclami od appunti, di voler trattare in seguito argomenti più importanti, e noi saremo ben contenti di dar loro pubblicità.

*
* *

Nella polemica sorta tra lo *Spegnilampade* ed il sig. *Innominato* ( ) circa l'addottazione del berretto storico degli studenti, rilevai (e ciò in base al precedente articolo da me fatto pubblicare) come anche quest'ultimo non sia stato capace d'addurre serie ragioni a sostegno del proprio asserto, ben poco reggendo quelle dell'economia e comodità, che in fin dei conti io trovo secondarie, e come viemmaggiormente resti assodato il mio giudizio che causa principale sì fu quella della vanità.

Farò inoltre osservare a quell'egregio *Innomincto* che giustissime trovai le ragioni dello *Spegnilampade*, ragioni che militano perfettamente con quelle da me esposte nel precedente numero di questo gazzettino, e che il suo articolo apparso nel *Giornale di Udine* di Martedì del 12 volgente fu, a mio avviso, dallo *Spegnilampade* perfettamente compreso.

Ciò rimarco allo scopo di difendermi da certa risposta che sebbene indiretttamente, pur mi colpisce.

Ipsburgo.

*
* *

Quantunque alieno dall'attaccare polemiche con chicchessia, pure, per difendermi da alcune infondate osservazioni a torto direttemi da un certo *Innominato* in risposta ad un mio articolo sul *berretto storico* degli studenti, pubblicato nel precedente numero di questo gazzettino, mi è giocoforza, mio malgrado, riandare su questo ridicolo argomento del giorno.

Quel signore, nel *Giornale di Udine* di martedì 19 volgente, dice che io mostrai di non aver compreso un suo articolo precedentemente pubblicato in proposito. Sembra invece, che egli non abbia compreso un ette di quanto io esternai in merito al già *famoso berretto*, perchè, contrariamente a quanto egli asserisce, io non ho giammai dato un'importanza asso-

(1) Da non confondersi con quello della *Diga*.

NOTA DELLA REDAZ.

lutamente esagerata all'uso che vorrebbesi introdurre fra gli studenti, ma mi accontentai semplicemente di combattere certe sue inattendibili ed assurde considerazioni. E qui vorrei di nuovo e maggiormente ribattere all'egregio *Innominato* i suoi asserti che, oltre al non essere, come egli dice, acuti e penetranti, non sono neppure buoni e sensati, ma occorrendomi troppo spazio mi riservo di farlo un'altra volta. Mi accontenterò solamente di fare all'egregio *Innominato* una osservazione in ordine ai motivi che indussero gli studenti ad introdurre l'uso di portare lo *storico berretto*. Egli stesso dovette convincersi che motivi forti ed indiscutibili non vi sono, giacchè quelli relativi alla economia ed alla comodità non reggono affatto; e se non vi sono attendibili ragioni è chiaro che il solo movente, di questa strana idea è la vanità.

Che non venga a dire l'egregio *Innominato* che gli studenti differenziandosi *materialmente* dai liberi cittadini, non intendono differenziarsi dai medesimi *nel fatto*.. E se non intendono distinguersi nel fatto, torna evidente che essi intendono differenziarsi dai cittadini null'altro che per quella vana credenza del proprio merito, vale a dire per semplice vanità. Ed infatti un individuo che moralmente non vuol spiccare nella società, non cura nemmeno di distinguersi da essa materialmente, perchè conosce di leggeri che così non facendo peccherebbe contro la modestia che è il più gentile e grazioso ornamento della gioventù.

Si convinca una buona volta l'egregio *Innominato* che con l'introduzione di una così strana novità, gli studenti mostrerebbero leggerezza di mente e vana credenza del proprio merito congiunta alla smania di porre il proprio valore in cose vane e dappoco e che non è un semplice berretto il mezzo più opportuno di cui dovrebbero servirsi gli studenti per affermare francamente la loro nobile qualità, ma che l'unico mezzo che li possa far distinguere dai liberi cittadini si è lo studio indefesso, la tenacità di volere, il savio comportamento nella società.

Concludendo, dirò al sig. *Innominato* che il mio povero articolo sul *berretto storico* incontrò l'approvazione di tutti gli imparziali, e che sibbene alieno, come prima dissi, dall'attaccar polemiche con chicchessia, qualorà egli se ne offendesse, tornerò alla carica e gli confuterò tante altre ragioni, che mostreranno, una volta di più, la novità di cui ci occupiamo, affatto assurda ed interamente contraria alle idee della moderna scuola.

Lo spegnilampade.

NEI CAMPI DELL'ARTE

Eccezione fatta dei giorni festivi, scarso intervenne il pubblico alle rappresentazioni della Compagnia d'operette Amelio, che agisce sulle scene del Teatro Minerva.

Bisogna essere però giusti, per non incolpare affatto il pubblico, ma un pochino anche la Compagnia, che in due settimane non ha offerto che *due* sole e vecchie operette. Sette rappresentazioni di *Boccaccio*, è un po' troppo, via! È ben vero che alla settima si presentò la bella e brava *Annita Spinelli* sotto le spoglie del protagonista, ma non di meno si risicò di pigliare un'indigestione di... *belle fiorentine*.

Mi si annunzia per oggi — sabato — la serata d'onore dell'esilarante Giuseppe Castagnetta con un programma variato ed attraente. C'è da sperare che questa sera il teatro sarà ben frequentato e che il pubblico udinese non manchi di incoraggiare il bravo artista.

Del resto a me pare — e sbaglierò forse — che il gusto del nostro pubblico non sia ancora così corrotto da prediligere l'operetta alla buona commedia; e sarei quasi a scommettere che se l'amministrazione del Teatro Minerva avesse dato ascolto alla stampa meglio che a quattro o cinque buontemponi, scritturando per questa stagione una veramente buona Compagnia drammatica, vedrebbe maggiore frequenza di pubblico al Teatro.

*
* *

Chi poi fa seralmente delle vere *infornate* è Riccardo Zavatta colla sua Compagnia equestre in *Giardino*. Giovedi scorso vi fu la *beneficiata* di *miss* Guglielmina. Tale era però la calca in detta sera da obbligare parecchie signore a ritornarsene a casa per assoluta mancanza di un posticino qualunque. Bisogna dire francamente che, senza essere una celebrità, miss Guglielmina è una brava covallerizza ed un'abilissima artista ginnastica, che merita plauso tanto più, specialmente in riflesso alla sua ancora giovanissima età.

*
* *

Avrei voluto tener informati i lettori della *Diga* anche sull'esito della *mattinata musicale* offertaci nella sala superiore del Teatro Sociale dalla distinta concertista di pianoforte, signorina Gemma Luziani.

Ma la direzione di quel Teatro ha voluto dimenticare od ignorare l'esistenza del nostro gazzettino e quindi dell'umile cronista teatrale, e non mi onorò di un invito a quella festa: ed io per natural conseguenza dovetti ignorarla e privarmi del piacere di assistervi e di applaudire alla valente suonatrice, che giunse fra noi già preceduta da bellissima fama.

Aristarco

Resta sempre aperto l'abbonamento al nostro gazzettino, abbonamento annuale ed antecipato che dà diritto, oltre che a ricevere il giornale a domicilio, ad avere *gratis* i numeri finora pubblicati.

Gli abbonamenti si accettano alla cartoleria del Sig. **Giuseppe Toniutti — Via Cavour N. 7** e da alcuni nostri speciali incaricati, che ne rilascieranno analoga bolletta.

I Compilatori.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.